

Il film, presentato all'ultima Mostra del Cinema di Venezia, svela un'isola dove il clima da villaggio turistico diffuso ha contaminato anche l'innocente purezza delle tradizioni.



di Michela Manente

Assandira, la Sardegna di Mereu

La Sardegna vive una spinta al progresso in vari campi, tra cui quello turistico, tale da averla resa una terra diversa da quella del passato. Un investigatore dei cambiamenti della sua terra è Salvatore Mereu, regista e insegnante di educazione all'immagine, originario di Dorgali (Nuoro). Alla 77ma Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia ha presentato, nella sezione «Fuori Concorso», il suo film *Assandira*, tratto dall'omonimo libro di Giulio Angioni (Sellerio editore). Partendo da Dorgali, Mereu ha esplorato nelle sue opere per il grande schermo il rapporto fra tradizione e modernità, interrogandosi sulle povertà che riaffiorano in Sardegna (le miniere chiuse, la terra che non produce), sulle incertezze del presente, sui giovani che se ne vanno, sulle tradizioni che si perdono, sulla Sardegna sfruttata spesso solo per il turismo. Anche *Assandira* è l'occasione per scoprire un'identità differente della Sardegna: il film è girato a Burgos

dove Mereu ha rinvenuto un rudere e una serie di strutture architettoniche, quasi abbandonate, che hanno consentito di ricostruire, col montaggio, un agriturismo. «Foresta Burgos – spiega il regista – è stato un grande luogo di civiltà nel cuore della Sardegna centrale. Per quasi un secolo lì si sono allevati i cavalli che venivano forniti all'esercito e, successivamente, a polizia e carabinieri. Tre o quattro generazioni di persone sono cresciute intorno a questa attività, e vi era nato e si era sviluppato un piccolo borgo. Adesso tutto è finito, tutto è abbandonato, spettrale».

Nel film una pioggia battente impedisce inizialmente di capire la vicenda, ma l'uso dei *flashback* a capitoli ci porta a scoprire chi è l'autore dell'incendio che ha distrutto l'agriturismo. Il film è un giallo che sembra portare verso una pista e poi sorprende dopo aver fatto scoprire allo spettatore la realtà che sta nella mente del protagonista Costantino (Gavino Ledda). «Il film, come

il libro dal quale eredita la struttura narrativa, si comporta in modo atipico rispetto a un giallo tradizionale. Non è tanto importante capire chi ha appiccato il fuoco cagionando la morte del figlio Mario, ma come si è arrivati a questo gesto. Come in una *matrioska*, Costantino, incalzato dal magistrato, ci rivela gli accadimenti facendoci scoprire ogni volta un aspetto nuovo della vicenda. Ma in questo racconto che Costantino ci fa, rimorso e senso di colpa si sovrappongono al ricordo, e non ci è dato capire fino in fondo come siano andate le cose». *Assandira* è un teatro pirandelliano con attori che recitano la loro parte: il finto pastore, la manager libertina, il cugino geloso. A un certo punto, un personaggio si ribella e scopre il «gioco», solo che nessuno ci vuole credere, neppure il magistrato. «Io penso – ragiona con noi Mereu – che la Sardegna non sia oggi diversa da qualsiasi altro luogo del mondo. La modernità vi è approdata con tutta la sua forza dirompente, e

neanche il mare, per la prima volta, è riuscito a isolarla. Per quanto si faccia appello all'identità, al senso di appartenenza, all'incontaminazione delle sue tradizioni e della sua origine, come fanno in modo bislacco Mario e Grete mettendo in piedi una sorta di *reality* in nome di questo, in Sardegna viviamo come da altre parti fotografando i piatti prima di mangiarli, sostituendo l'esperienza con la sua rappresentazione, vendendo per vera la finzione, calpestando la dignità umana – come accade al povero Costantino – e la natura che ha un suo ordine, in nome di un guadagno facile».

Chiediamo al regista se la Sardegna di oggi sia più meta di frequentatori di locali per il divertimento o di agriturismi che propongono un'identità ricreata come si vede nel film. «Le due cose coincidono. L'industria delle vacanze non fa altro che imitare quella dello spettacolo che, a sua volta, vi si ispira. Da ragazzo ho fatto il bagnino in un villaggio turistico. Nel microcosmo della piscina, della Club House, del villaggio, scopo dell'animazione era far vivere al cliente un'esperienza irripetibile come quella di uno spettacolo dove, attraverso i giochi, lo spettacolo della sera, lo si promuoveva a protagonista di una giornata. Si trattava di una realtà finta, racchiusa nel bozzolo del villaggio, tanto straniante che il cliente era incapace di mettere il naso fuori della struttura per vedere come funzionava la vita vera. Quella stessa umanità che animava i villaggi, l'abbiamo ritrovata nella casa del Grande fratello televisivo. Stesse dinamiche, stessi capricci, stessa volontà di esibirsi, stesso desiderio di rinunciare al proprio privato. Anche gli agriturismi, non tutti, nel loro piccolo esibiscono lama, galline, conigli, mungiture, pranzi col pastore e col bandito che spesso è un pastore che si traveste».

M

Zac Efron e il segreto dei centenari

C'è anche la Sardegna nella serie di documentari tv *Zac Efron, con i piedi per terra* di Netflix che vede protagonista l'attore americano idolo delle *teenager*. Efron gira il mondo con Darin Olien, guru dei cibi esotici, in cerca di stili di vita sostenibili per il pianeta e per chi ci vive, affrontando i temi dell'approvvigionamento idrico, delle energie rinnovabili, della green economy, della riforestazione urbana, dell'alimentazione sana. Fanno tappa in Islanda, Francia, Costa Rica, Perù, Porto Rico, Gran Bretagna e Italia. In Sardegna scoprono il segreto della longevità dei tanti centenari che vivono nell'isola.